

## IN MEMORIA DEL NOSTRO MAESTRO MONS. GIOVANNI NERVO

Il 21 marzo 2013 all'età di 94 anni è mancato Mons. Giovanni Nervo, uno dei nostri maestri. Ne ricordiamo le eccezionali capacità di analisi e di sintesi nei riguardi delle questioni sociali, la strenua difesa dei diritti delle persone più deboli, l'assoluta priorità della giustizia nei confronti della carità, il profondo rispetto delle opinioni altrui, comprese quelle che non condivideva e l'incondizionata apertura al confronto.

Mons. Nervo ha scritto alcuni articoli per *Prospettive assistenziali*, che sono stati e sono tuttora un riferimento costante per la nostra attività di promozione e tutela dei diritti fondamentali delle persone non autosufficienti.

Nell'articolo **"Diritti degli anziani cronici non autosufficienti e ruolo del volontariato"** (n. 78/1987) Mons. Nervo dopo aver affermato che «è certamente giusto, oltre che economico, quello che ispira il Piano sanitario nazionale di tenere la gente in ospedale tutto il tempo necessario per curarla bene, ma non di più» poneva questi interrogativi: «Nel caso degli anziani quali garanzie hanno essi di vedere realizzato pienamente il diritto alla salute, affermato e garantito dalla Costituzione per tutte le fasi della vita, nelle residenze di assistenza sanitaria e sociale che dovranno essere caratterizzate ambientalmente in modo tale da consentire l'assistenza alla patologia prevalente soprattutto nell'età senile, ed in particolare ai casi definiti "psicogeriatrici", nonché alle condizioni terminali di malattia?». E aggiungeva: «Al di là delle belle parole non c'è il pericolo che dietro a questa soluzione organizzativa, scelta per motivi di risparmio, che rischia di discriminare i cittadini nel diritto alla salute, ci sia una concezione della vita e della società secondo la quale l'uomo vale se produce e fino a che produce? Non perché è uomo, ma perché produce?».

A questo proposito Mons. Nervo osservava: «Io credo che il volontariato non è chiamato soltanto a dare una collaborazione "alle attività dei servizi pubblici, con compiti di sostegno o anche di sostituzione" come è detto nel Piano sanitario nazionale; credo abbia anche una funzione culturale e politica. Anzi credo che questa

sia la sua funzione più importante, insieme alla funzione anticipatrice e profetica».

Nella relazione tenuta al Convegno regionale piemontese **"Anziani cronici non autosufficienti: dal ricovero in istituti di assistenza a idonei interventi domiciliari e territoriali di prevenzione, cura e riabilitazione"**, organizzato dal Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) e da *Prospettive assistenziali*, svoltosi a Torino il 12 novembre 1988, Mons. Nervo (1) aveva asserito: «Ci sono due bisogni fondamentali degli anziani e quindi due diritti fondamentali che la sicurezza sociale non è in grado di soddisfare pienamente senza il coinvolgimento della famiglia, se c'è. Gli anziani hanno diritto che la famiglia non li allontani dal loro ambiente di vita, dove hanno i loro punti di riferimento, i loro interessi, i loro legami con le persone e con le cose, perché hanno bisogno di questi punti di riferimento, di questi legami e di questi interessi per non cadere rapidamente nella non autosufficienza. Ampie e rigorose ricerche scientifiche hanno dimostrato quello che d'altronde l'esperienza quotidiana ci dice: la persona anziana fino a che ha impegni, rapporti, attività sta bene e rimane efficiente; quando vengono meno questi stimoli esistenziali decade rapidamente nella inerzia e nella non autosufficienza.

«In secondo luogo gli anziani hanno diritto che la famiglia non li abbandoni affettivamente, perché hanno bisogno di affetto per vivere. È ovvio che l'affetto non può essere garantito da una legge positiva, però il bisogno rimane e il diritto rimane. La legge deve creare le condizioni. Anche questo è ampiamente dimostrato dalle ricerche scientifiche e dalla esperienza quotidiana. L'anziano potrà anche capire che, in certe circostanze, i suoi non lo possono tenere con sé, e accettare a malincuore e con sofferenza di dover andare in una casa di riposo; ma non potrà mai accettare di essere abbandonato dai figli.

(1) La relazione è stata integralmente pubblicata sul n. 87/1989 con il titolo "Interventi domiciliari per gli anziani cronici non autosufficienti: una priorità per utenti, familiari, amministratori e volontari". Nel 1988 Mons. Nervo era il Coordinatore della Conferenza episcopale italiana per i rapporti Chiesa-Territorio.

«Questi due diritti, che la famiglia non allontani l'anziano dal suo ambiente e che non lo abbandoni affettivamente, hanno il loro fondamento nei bisogni primari ed esistenziali dell'anziano; oggi non sono esigibili sul piano giuridico ma costituiscono pesanti e gravi doveri morali per la famiglia, non delegabili a nessuno. (...) La famiglia è aiutata, stimolata ad assolvere a quei due doveri fondamentali indicati sopra: mantenere presso di sé gli anziani fino a che è possibile, non abbandonarli quando diventa necessario o inevitabile il ricovero, se i Comuni e le Usl sviluppano sul territorio una efficace assistenza domiciliare integrata, l'ospedalizzazione a domicilio dove è necessario e possibile, servizi diurni integrativi della famiglia, il telesoccorso, piccole strutture residenziali quando si rende indispensabile un ricovero temporaneo o permanente. Ma tutto questo richiede che nella formulazione delle leggi regionali, dei piani regionali socio-sanitari e socio-assistenziali e dei bilanci dei Comuni e delle Usl si dia priorità, nell'assegnazione delle risorse, a questo tipo di servizi».

**In merito al ruolo del volontariato**, Mons. Nervo aveva posto i seguenti interrogativi: «Dove pone i suoi servizi? Dà priorità al sostegno alla famiglia o al servizio in casa di riposo? Dico priorità, perché anche gli anziani da imboccare in casa di riposo sono persone; ma se si vuole effettivamente mantenere l'anziano, anche non autosufficiente, nel suo ambiente di vita, occorre accentuare la presenza e i servizi, anche del volontariato, a supporto dei servizi del territorio e della famiglia».

A conclusione della relazione aveva sostenuto quanto segue: «Io non ho molta fiducia che gli altri siano in grado di risolvere adeguatamente i problemi degli anziani, fino a che gli anziani stessi non assumeranno direttamente la tutela dei loro diritti, perché gli altri sono troppo assorbiti da una vita complessa e dai doveri e interessi immediati a tutti i livelli. Quando gli anziani si mettono insieme, le forme associative stesse rischiano di restare dentro un sistema di strumentalizzazione; perché gli anziani sono voti, allora bisogna vedere chi usa questi voti: li usano gli anziani per recuperare i loro diritti e il bene comune o sono usati da altri per interessi particolari? Questo a mio avviso è il punto chiave sul problema degli

anziani: a me sembra che gli anziani avrebbero tutte le risorse per affrontare adeguatamente i loro problemi perché tra gli anziani c'è la classe dirigente in tutti i settori della vita sociale; se prima di diventare non autosufficienti sapessero unirsi insieme superando gli steccati dei partiti e delle categorie per formare un unico fronte omogeneo, questo servirebbe non solo alla tutela della propria dignità e dei propri diritti, ma anche per un recupero dei valori fondamentali che sono necessari alla società dei giovani».

Sul n. 90, 1990, *Prospettive assistenziali* aveva pubblicato l'articolo di Mons. Nervo **“Principi etico-sociali sulla privatizzazione delle Ipab”**, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, in cui l'Autore, dopo aver ricordato che «il primo principio etico equivale per i credenti ad un Comandamento di Dio: non rubare», aveva puntualizzato quanto segue: «I patrimoni delle Ipab sono stati donati da privati cittadini per i poveri. Prima che fossero donati erano di proprietà dei privati, dopo che sono stati donati, sono diventati proprietà dei poveri. Questo principio rimane, qualunque siano state le vicissitudini storiche e giuridiche».

Aveva inoltre osservato che «se i patrimoni delle Ipab sono beni di privati destinati a servizi di assistenza per i poveri, il dovere primario di chi detiene questi patrimoni e di chi è responsabile del bene comune è di assicurare che con quei patrimoni siano prestati dei buoni servizi per i poveri».

Al riguardo aveva ricordato un'esperienza personale: «Io ho seguito da vicino il dibattito e le trattative fra le diverse e contrastanti forze politiche per sciogliere il nodo delle Ipab e giungere alla approvazione della legge quadro sull'assistenza e ho avuto l'impressione che dei poveri e del buon funzionamento dei servizi per i poveri non interessasse proprio nulla a nessuno. Quello che interessava erano i patrimoni, a chi andava la proprietà dei patrimoni, se ritornava ai privati o se andava ai Comuni per i riflessi che l'una o l'altra soluzione aveva sugli elettori e quindi sul consenso dei voti. In uno scambio confidenziale una personalità di sinistra diceva: “Non riusciamo a dare nulla ai Comuni per l'assistenza, almeno dobbiamo dare le Ipab, se no i nostri Comuni si ribellano”. Un'altra personalità della Dc diceva: “Non pos-

*siamo perdere le scuole materne. I nostri elettori ci direbbero che li abbiamo traditi».*

Circa le inaccettabili destinazioni dei patrimoni delle Ipab, Mons. Nervo aveva segnalato che a Roma «*un enorme edificio, al centro, che era sorto per i ragazzi devianti, il S. Michele – avrà il valore di molte decine di miliardi – è stato trasformato in sede di riunioni, di mostre, di convegni. È rimasto un servizio pubblico, ma non dei poveri per i quali era stato donato*».

Aveva altresì ricordato che «*il principio etico e giuridico della solidarietà passa trasversalmente attraverso tutte le componenti della società: è alla base del dovere che investe tutti di far funzionare bene le istituzioni di tutti; è alla base del dovere di pagare le tasse, di far pagare le tasse e di amministrare correttamente il denaro pubblico; è alla base del dovere di promuovere politiche sociali che diano priorità alle fasce più deboli come vuole l'articolo 3 della Costituzione e non favoriscano i diritti dei più forti a danno dei più deboli; è anche alla base del volontariato con funzione di integrazione, di anticipazione, di stimolo delle istituzioni, di controllo di base: ma il volontariato lo lascerei all'ultimo posto nella classificazione delle solidarietà anche se sono convinto che sia un'ottima palestra di educazione alla solidarietà e un buon motorino di avviamento*».

Le problematiche relative agli anziani malati cronici non autosufficienti erano state nuovamente affrontate da Mons. Nervo nell'articolo «**Le residenze sanitarie assistenziali: aspetti etico-sociali**», pubblicato sul n. 93, gennaio-marzo 1991 (2).

Le riflessioni dell'Autore sono partite dalla necessità di verificare «*se la politica socio-sanitaria che sottende il problema delle Rsa garantisce e realizza, così com'è portata avanti, i diritti inviolabili delle persone anziane secondo i diritti di tutti i cittadini, come enunciato dall'articolo 2 della Costituzione*».

Al riguardo aveva ricordato che, mentre partecipava ai lavori del Comitato operativo del

Ministro della sanità «*per rivedere il progetto obiettivo anziani del Piano sanitario nazionale*» era giunta «*la bomba dei 30mila miliardi approvati in Parlamento con la legge finanziaria 1988 per le strutture sanitarie e per la realizzazione di 140mila posti letto da destinare agli anziani che non potevano essere curati presso le loro famiglie*».

Mons. Nervo aveva segnalato che, non essendo stata riconosciuta la priorità delle prestazioni domiciliari, non aveva sottoscritto il rapporto conclusivo del Comitato in quanto «*la linea politica che veniva adottata nell'assegnazione delle risorse non teneva conto sufficientemente del rispetto dei diritti degli anziani e inevitabilmente avrebbe favorito la loro emarginazione*».

Aveva inoltre ricordato che il prof. Paderni, responsabile nazionale della programmazione sanitaria, aveva sostenuto nel corso di un seminario svoltosi a Trieste che «*bisognava voltare pagina: sino adesso si è partiti dai bisogni, si son previsti i servizi e poi lo Stato doveva trovare i fondi; adesso bisogna partire dalle risorse, questi sono i soldi disponibili e su questi soldi si programmano i servizi*».

Al riguardo Mons. Nervo aveva replicato al prof. Paderni asserendo che lo Stato «*dovrebbe agire come il buon padre di famiglia che non fa il passo più lungo della gamba*» e quindi «*1. stabilisce precise priorità nelle spese, destinando le scarse risorse prima di tutto ai bisogni più gravi e più urgenti; 2. se ha dei crediti in giro, cerca di recuperarli. A questo riguardo c'è il problema dell'evasione fiscale; 3. evita gli sprechi*».

Dopo aver ricordato che erano solamente rimborsabili le risorse previste per le prestazioni domiciliari, Mons. Nervo aveva evidenziato che la sua preoccupazione era incentrata sul fatto che il programma del «*Ministro della sanità non favoriva il rispetto dei diritti fondamentali delle persone anziane, diritti che devono garantire la cura della salute come a tutti gli altri cittadini, consentendo alle suddette persone anziane di rimanere il più possibile nel proprio ambiente di vita dove hanno i rapporti significativi con le persone e con le cose, che permettono loro di mantenere il desiderio di vivere e la possibilità di morire in modo umano e dignitoso*».

(2) Si tratta della relazione presentata al 3° Incontro di studio promosso dal gruppo permanente di lavoro per gli interventi alternativi al ricovero, sul tema «Le residenze sanitarie assistenziali nell'ambito degli interventi rivolti agli anziani ed agli altri soggetti non autosufficienti: requisiti dell'utenza, delle strutture edilizie e del personale», organizzato a Torino il 15 febbraio 1991 da Cgil e Cisl - Funzione pubblica Torino, da Uil - Enti locali Torino e da Prospettive assistenziali.

Pertanto Mons. Nervo auspicava iniziative rivolte «a tre obiettivi:

«1) ottenere una molteplicità di servizi sul territorio (anche Rsa, ma anche day hospital, assistenza domiciliare integrata, ospedalizzazione a domicilio);

«2) ottenere la priorità per i servizi che consentono la permanenza in famiglia; è questione di priorità. Quando vengono a dirmi che non ci sono le risorse, dico che hanno ragione ed hanno torto, perché l'Italia non ha mai avuto tante risorse come oggi: nessuno può contestarmi questo; sono aumentate le esigenze, è aumentata la complessità della vita, ma il vero problema non sono le risorse, sono le priorità che si danno alle risorse, e le priorità si danno in base a valori. Ecco il punto che occorre modificare;

«3) ottenere che l'assegnazione delle risorse rispetti questa priorità, perché se la priorità viene enunciata, viene proclamata magari nel periodo elettorale, ma poi dopo, quando è il momento di fare i bilanci, di definire e destinare le risorse, se non si tiene conto delle priorità, rimangono parole che prendono in giro la gente».

Per quanto concerne «chi può far nascere questa domanda politica» Mons. Nervo si era espresso in questi termini: «Più che ai partiti, penso anzitutto ai sindacati, alle associazioni, ai movimenti».

Nell'articolo in oggetto Mons. Nervo aveva riportato la nota inviata il 19 luglio 1989 a tutti i Vescovi con lettera personale di Mons. Ruini, Segretario generale alla Conferenza episcopale italiana, in cui viene segnalato quanto segue:

«1. Le persone anziane, anche non autosufficienti, hanno bisogno e diritto di rimanere il più possibile nel proprio ambiente di vita, dove hanno i loro punti di riferimento nelle persone e nelle cose e i residui legami affettivi, per poter mantenere il desiderio e la forza di vivere e portare a termine in modo umano il loro cammino terreno.

«2. È compito particolare della Chiesa educare le famiglie a mantenere presso di sé le persone anziane nel limite del possibile, in conformità all'insegnamento biblico, agli indirizzi del Concilio e agli altri documenti del magistero, partendo dall'educazione in tal senso dei bambini e dei giovani.

«3. Occorre però tener presente la famiglia così come è oggi, con pochi figli, con pochi spazi, con molte esigenze indotte di vita e perciò più debole e più limitata del passato ad assolvere a questo compito. È necessario pertanto stimolare il supporto e la solidarietà di base di tutta la comunità cristiana e contemporaneamente stimolare la società civile a sviluppare i servizi sul territorio (assistenza domiciliare integrata, centri diurni, ospedalizzazione a domicilio, ecc.) a sostegno della famiglia: il volontariato può essere una preziosa integrazione dei servizi alla famiglia sul territorio.

«4. In particolare la comunità cristiana può dare un sostegno alla famiglia che ha a carico persone anziane, ad esempio:

- facendo conoscere a tutta la comunità la situazione degli anziani della propria comunità;
- promuovendo l'aiuto reciproco da famiglia a famiglia;

- orientando le congregazioni religiose e il volontariato verso i servizi domiciliari a sostegno della famiglia;

- compiendo una contemporanea azione sulle istituzioni pubbliche perché sviluppino i servizi di supporto alla famiglia nel territorio;

- avviando, dove è possibile, nelle parrocchie piccole strutture di accoglienza degli anziani che non hanno più nessuno, come segno esemplare e come espressione di fraternità di tutta la comunità parrocchiale.

«5. Le congregazioni religiose sono chiamate a dare un segno esemplare con due scelte coraggiose:

- la scelta preferenziale dei non autosufficienti;

- la scelta dei servizi a sostegno della famiglia.

«6. In coerenza e attuazione di quanto detto finora, si chiede alle istituzioni pubbliche:

- di riservare agli anziani non autosufficienti la priorità dei propri interventi;

- di dare precedenza e preferenza all'assistenza domiciliare integrata, all'ospedalizzazione a domicilio, ai servizi diurni sul territorio;

- di mantenere per quanto possibile di piccole dimensioni le strutture residenziali quando si rendono necessarie, in modo da evitare lo sradicamento degli anziani dal loro ambiente; anche se i costi di costruzione e di gestione fos-

sero superiori, deve prevalere la preoccupazione per la qualità della vita;

- di garantire nelle piccole strutture residenziali gli indispensabili servizi sanitari per non privare l'anziano malato cronico del diritto alla salute: la scienza dimostra che non esistono malati incurabili;

- di assumere una edilizia che consenta anche agli anziani non autosufficienti la permanenza nel loro ambiente di vita.

«7. Gli anziani autosufficienti, in quanto anziani non sono un problema. Il problema casomai è nella famiglia e nella società che non sanno più riconoscere loro uno status e un ruolo, quando sono estromessi dall'attività produttiva. I loro bisogni non si risolvono con l'assistenza (case di riposo, feste, viaggi, ferie) ma con una diversa organizzazione della vita (casa, lavoro, ecc.) che consenta loro di vivere come gli altri in mezzo agli altri. La comunità cristiana può dare segni esemplari riconoscendo loro ruoli autentici nei vari servizi della comunità stessa. Può inoltre promuovere e favorire la loro autorganizzazione per l'autotutela dei loro diritti e della loro dignità».

Nell'articolo **“Anziani: etica ed economia”**, riportato sul n. 110, 1995, dopo aver ricordato che il Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti (3) «si è trovato più volte ad affrontare anche cause legali per tutelare i diritti degli anziani contro l'ospedale che li estrometteva,

(3) In quel periodo il Comitato era gestito dal Csa, Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base. Attualmente fa parte delle attività svolte dalla Fondazione promozione sociale onlus.

quasi che un malato cronico, spesso non autosufficiente, non fosse un malato, con il diritto alle cure sanitarie come ogni altro cittadino, oppure pretendeva scaricare sui familiari l'onere pesantissimo della degenza», aveva sostenuto «valore cardine a cui deve essere finalizzato tutto, anche l'economia, il suo sviluppo e il mercato che ne è il motore trainante, è l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti, soprattutto quando non è più in grado di difendersi, come nel caso dell'anziano malato cronico non autosufficiente. Chiunque amministri una comunità e le sue istituzioni deve responsabilmente fare una valutazione sui costi e benefici. Però, se il valore cardine è l'uomo, deve calcolare anche i costi e i benefici umani e sociali. Se invece il valore cardine è l'economia, i costi e i benefici umani e sociali diventano insignificanti. Se ad esempio si applica questo discorso alla cura e all'assistenza degli anziani non autosufficienti, alle Rsa, all'Adi, alla ospedalizzazione a domicilio, le contraddizioni che ne derivano sono evidenti. La conseguenza è che non si possono abbandonare i servizi alla persona al mercato; e quando esso assume compiti di gestione di servizi, i diritti dei cittadini devono essere garantiti da una forte legislazione e da una efficace vigilanza».

Inoltre aveva asserito che «la violazione del diritto dell'anziano malato cronico non autosufficiente sta nel fatto che gli sia negata la cura della salute perché è vecchio: fino a che è malato, in forma acuta o cronica non conta, ha diritto di essere curato: inguaribile non significa incurabile».

#### L'ECO DELLA STAMPA INFORMA E DOCUMENTA DA OLTRE 100 ANNI

Dal 1901 *L'Eco della Stampa*, Via G. Compagnoni 28, 20129 Milano, tel. 02.748.11.31, legge e ritaglia migliaia di giornali e riviste per conto di giornalisti, scrittori, addetti alle relazioni pubbliche, imprenditori, amministratori di società industriali, consulenti, uomini politici, artisti interessati a ricevere articoli e notizie nei quali sia citato il loro nome o che trattino determinati argomenti.

*L'Eco della Stampa* serve a sapere ciò che un centinaio di quotidiani, più 120 “edizioni locali” degli stessi, 600 settimanali, e più di 5mila periodici vari, pubblicati in Italia, scrivono sull'attività di un personaggio, su un'azienda, su un determinato nome o argomento che interessi seguire in modo più completo.